

Il punto

Due ragioni
per chiarire

di Stefano Folli

È opportuno per almeno due ragioni che il presidente del Consiglio

vada in Parlamento lunedì per spiegare i misteri del Mes. La prima è che traccheggiare ancora non avrebbe avuto senso.

● a pagina 33

Il punto

È bene che Conte chiarisca sul Mes

di Stefano Folli

È opportuno per almeno due ragioni che il presidente del Consiglio vada in Parlamento lunedì per spiegare i misteri del Mes (il Meccanismo europeo di stabilità). La prima è che traccheggiare ancora non avrebbe avuto senso; o meglio, avrebbe reso ancor più insostenibile una rissa in cui rischia di smarrirsi ogni filo logico. Il premier afferma che metterà la parola fine «a ogni genere di mistificazioni»: se ci riesce avrà ricucito una maggioranza mai così sfilacciata e priva di bussola. Forse invece dovrà prepararsi al peggio: non una crisi di governo - almeno non ancora -, ma la conferma che il Conte-2 è costretto a muoversi in uno stato di logoramento inguaribile. Mai in grado di rilanciarsi, mai libero di crollare rimettendo il bandolo della matassa nelle mani del capo dello Stato.

La seconda ragione che rende urgente il passaggio parlamentare rientra quasi nel campo del surreale: era da parecchio tempo che il dibattito pubblico non affrontava un tema realmente serio, da cui dipende un segmento non secondario del nostro futuro e senza dubbio anche il futuro dell'euro. Poteva essere l'occasione per un confronto maturo o addirittura per cercare un minimo di coesione nazionale. È accaduto il contrario: è fiorita una discussione tanto aspra quanto sleale, ricca di sotterfugi e ambiguità. Ci si è divisi lungo linee ideologiche e propagandistiche, per cui alla fine lo scontro sembra essere tra europeisti "asserviti a Bruxelles" e anti-europeisti votati a una sorta di "Italexit" sull'esempio inglese. I mercati hanno colto la frenesia crescente e hanno cominciato ad alzare gli spread, segno di sfiducia.

In realtà la storia parla di un Paese debole, guidato da una classe politica spesso inadeguata, oberato dal debito pubblico e prigioniero di un'economia stagnante. Difficile pensare che questo Paese, abbastanza isolato in Europa (vedi il dialogo tra sordi sulla gestione degli immigrati irregolari), potesse

all'improvviso sfidare Berlino e Parigi sulla riforma del Mes e dunque sui prossimi passi dell'integrazione finanziaria. Poteva tentare di ottenere qualcosa e così ha fatto: nella trattativa dei mesi scorsi è caduta la richiesta tedesca che rendeva obbligatoria, in certe circostanze, la ristrutturazione del debito (in pratica, il fallimento) e ingessava in una procedura automatica anche la valutazione sul se e quanto sia sostenibile il debito di un Paese in difficoltà (spinto proprio dalle sue difficoltà ad accedere al fondo salva-Stati).

Alla luce dei fatti, sembra arduo sostenere che sia stato messo in atto un complotto contro il Parlamento e addirittura un tradimento dell'Italia. Del resto, esiste una risoluzione di maggioranza (governo Lega-5S) del 19 giugno che fissa le linee entro cui dovevano muoversi Conte e Tria nel successivo vertice europeo. E così è avvenuto, a quanto se ne sa. Ora il premier dovrà chiarire le zone d'ombra e dire se il testo è davvero non più emendabile (e quindi solo da ratificare nei prossimi mesi) o se c'è margine per qualche correttivo, si suppone minore. È chiaro che la frattura a questo punto è dentro la maggioranza perché incrocia il processo di disfacimento dei 5S e il timore di Di Maio di lasciare troppo spazio a Salvini in chiave anti-europea. Niente di nuovo. Il rischio è il panico, ma il semplice rinvio della patata bollente sarebbe inutile, forse dannoso per l'interesse nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

